

Nel segno dell'esigenza dell'unità nazionale

Consensi molto larghi al messaggio di Pertini alle Camere

Napolitano: «Un Presidente fuori dai particolarismi di partito»
La Malfa: non vi sono problemi per l'attuale maggioranza - Gallo si rischi di spaccatura durante la campagna presidenziale

Pajetta a Mantova: un giorno di festa per la Repubblica

Con l'elezione di Pertini un'affermazione, non facile, della politica dell'unità - Il contributo dei comunisti

MANTOVA — Il compagno G. C. Pajetta, della Direzione del PCI, prendendo la parola, a conclusione del Festival nazionale dell'Unità, a Mantova, davanti ad una grande folla, ha rivolto un saluto all'ospite presidente della Repubblica. E' un giorno di festa — ha detto Pajetta — e possiamo proprio chiamarla così, perché è il giorno di una importante vittoria, di una vittoria di tutti di noi, che abbiamo voluto dare al nostro giorno — è il giorno della affermazione di una politica temata per unire le forze operaie e democratiche, oggi, con l'elezione di un grande rappresentante, del presidente Sandro Pertini. C'è in questo avvenimento la vittoria unitaria e c'è la prova della validità della direzione nella quale avanzza il nostro popolo, c'è la vittoria di un portare al governo l'impegno assunto, allorché si è data vita a una nuova maggioranza e allorché noi abbiamo auspicato, su quella base, una svolta radicale nella vita della società e nei rapporti tra le forze politiche.

Non è stato facile né senza fatica né senza lotta, ha continuato Pajetta. Ma Sandro Pertini, mediatore d'oro della vittoria, si è sforzato e fu un protagonista di una lotta che dimostrò, allora, che l'unità non era facile da conquistare e da conservare, ma che era possibile, e, per la libertà, anche portare a vittoria, disperdendo. Quella che importa a noi ricordare oggi, non certo come orgoglio di partito, ma per guardare al nostro dovere di uomini — è quale è stato il nostro impegno, e si è sviluppato e come è stata riconosciuta determinante nel Paese. Il fatto che la strada sia stata aspra, anche per ostacoli, manovre e incomprese, dimostra soluzioni complicate, e voi, signori, siete state necessarie la fermezza e la tenacia, la pazienza e la combattività, cioè quelle doti già essenziali nei momenti decisivi e nelle situazioni più gravi del Paese. Un nodo che a un certo momen-

Forse molti compagni che hanno potuto comprendere, in questi giorni, più a fondo, la politica del partito, certo con meno entusiasmo, non ora sarebbe un dialogo con altri lavoratori, impegnarsi insieme con loro.

Qui — ha concluso Pajetta — nella provincia rossa di Mantova, dove c'era una antica del socialismo, dal cordone non spento della Resistenza, dalla costruzione del nostro partito come primo partito libero da precisioni e da settarismi, quando si è sentiti l'esaltati del compagno Pertini, che fu senatore socialista di Ostiglia e col quale abbiamo lavorato e combattuto insieme. Un fatto è certo: lui presidente, i lavoratori continueranno a lavorare e a combattere insieme.

Il caldo saluto della Resistenza a Sandro Pertini

L'incontro dei partigiani a Montoso (Cuneo) - Il discorso di Ugo Pecchioli - La lotta al terrorismo

MONTOSO (Cuneo) — Mentre a Roma Sandro Pertini indirizzava agli italiani un suo primo saluto da presidente della Repubblica nata dalla Resistenza, artigiani, cittadini, autorità civili e militari convenuti a centinaia in uno dei luoghi dove la Resistenza ebbe origine, rivolgevano al nuovo presidente un caldo saluto. Saliti al Montoso per ricordare i trecento caduti partigiani e civili della zona gli organizzatori della manifestazione hanno posto sul palco un grande cartello di Pertini che hanno assunto l'impegno di dire a fine: «Il nuovo presidente — ha detto il comandante Petrali — possa realizzare ai massimo gli ideali per i quali mai ha cessato di lottare».

Oratore ufficiale della ma ritrovata unità, il compagno senatore Ugo Pecchioli della direzione del PCI, Accanto a lui sul palco, fra gli altri, il socialista Salvetti, presidente della Provincia di Torino e il democristiano Falci, presidente della Provincia di Cuneo.

Alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica si è immediatamente riferito Ugo Pecchioli, salutando «il valoroso combattente antifascista, l'esponente storico del movimento dei lavoratori, il maestro d'oro della Resistenza».

Un saluto che ha la piena consapevolezza «dell'alto significato che l'elezione esprime per la nazione intera e per lo sviluppo democratico del nostro paese». La lettera infatti, a premia i valori della Resistenza, il sacrificio dei caduti, le speranze e la combattività del nostro popolo. E premia anche in modo inequivocabile l'unità dei partiti costituzionali.

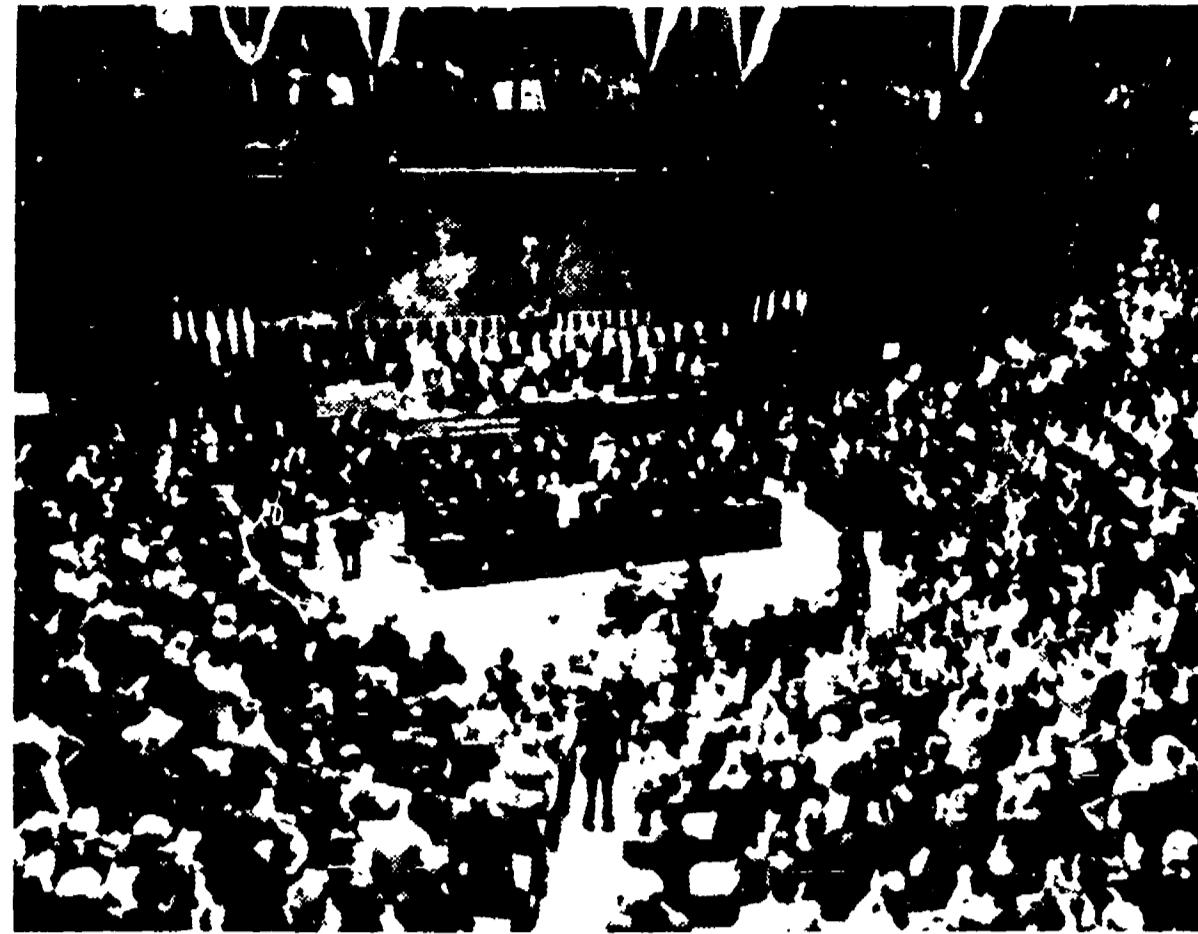
La vita nazionale — ha ricordato Pecchioli — attraversa un momento grave e pericoloso; c'è una crisi economica e sociale profonda, al-

larmante, soprattutto per dati essenziali dell'occupazione, che non trovano un lavoro produttivo. Incombe no licenziamenti e sospensioni, non si è arrestata la degradazione nelle regioni meridionali. Permette gravissime tensioni, e lo stesso, nel quadro della crisi, portano al regime democratico, alla convivenza civile. Per risolvere ci si gravi problemi occorre una lotta di massa e unitaria. Lo Stato, per il resto, sembra sempre più indebolito, e della crisi, della garnitura costituzionale, ha il dovere di difenderci. Ma questa difesa — ha sottolineato Pecchioli — avrà successo se si avvarrà della mobilità degli uomini, delle grandi masse, delle grandi masse del nostro popolo e se i valenti scatenano totalmente la loro coscienza popolare. Allora essi non potranno più frenare un modo di trattare ancora pre-

sentato della violenza eversiva. Pecchioli ha ricordato che al fondo c'è una crisi sociale grave, ma la violenza può agire anche per le inadempienze, le crisi di questi anni, per i tentativi di spaccatura che sono proposti alla prevenzione e alla repressione della criminalità, alla difesa delle istituzioni democratiche, alla sicurezza dei cittadini. Non si tratta di accusare, ma di darle l'arbitrio, la fedeltà o l'abnegazione dei poliziotti e dei carabinieri, degli operatori della giustizia. Sono in discussione gli ordinamenti che regolano questi corpi, il grado di professionalità che viene loro dato, le condizioni di lavoro cui sono sottoposti. Per combattere, fondamentalmente occorre dare emer- genza democratica a questi corpi preposti alla sicurezza dello Stato. Onde.

Sorreggiato il Palio d'agosto

SIENA — Di fronte a 35 mila persone sono state sorleggiate le tre contrade che parteciperanno al Palio del 14 agosto, dedicato alla Madonna dell'Assunta. Le contrade sono le seguenti: Pantera, Leoncino, Valdimontone. Le altre che corrono d'obbligo sono: Drago, Bruco, Nicchio, Istrice, Tartaruga, Giraffa, Onda.



ROMA — I deputati e i senatori in piedi, nell'Aula di Montecitorio, applaudono Pertini che ha reso omaggio alla figura di Aldo Moro.



ROMA — Il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, saluta il Presidente della Repubblica nel corso della cerimonia in piazza Venezia.

Il primo discorso alle Camere riunite

DALLA PRIMA

Io di difendere i confini della nostra patria se si tentasse di violare. Noi siamo certi che i nostri soldati e i nostri ufficiali saprebbero con valore completo quel che dovere.

Il mio saluto deferente alla magistratura: dalla Corte costituzionale a tutti i magistrati ordinari amministrativi cui incombe il peso prezioso e gravoso di difendere ed applicare le leggi dello Stato.

Alle forze dell'ordine il mio saluto. Esse ogni giorno rischiano la propria vita per

difendere la vita altrui. Ma devono essere meglio apprezzate ed avere condizioni economiche più dignitose.

Vada il nostro riconoscimento pensiero a tutti i connazionali che fuori delle nostre frontiere onorano l'Italia con il loro lavoro.

Rende omaggio a tutti i miei predecessori per l'opera da essi svolta nel supremo interesse del Paese. Il mio saluto al senatore Giovanni Leo, che oggi vive in amara solitudine.

Non posso, in ultimo, non

condiviso le galere del tribunale speciale, i rischi della lotta antifascista e della Resistenza. Non posso non ricordare che la mia coscienza di uomo libero si è formata alla scuola del movimento operaio di Savona e che si è rinvigorita guardando sempre ai luminosi esempi di Giacomo Matteotti, di Giovanni Amendola e Piero Gobetti, di Carlo Rosselli, di Don Minzoni e di Antonio Gramsci, mio indimenticabile compagno di vita.

Ricordo questo con orgoglio,

non per ridestare antichi sentimenti, perché sui risimenti nulla di positivo si costruisce, né in morale, né in politica.

Ma da oggi io cesserò di essere uomo di parte. Intendo essere solo il Presidente della Repubblica di tutti gli italiani, fratello a tutti nell'amore di patria e nell'aspirazione costante alla libertà e alla giustizia.

Ottorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, viva la Repubblica, viva l'Italia.

La solenne seduta per il giuramento

DALLA PRIMA

nuovi, scroscianti applausi) quando dice, alzando la voce, che «nessun credimento» può esservi al terremoto, e che bisogna difendere la democrazia repubblicana «con fermezza, così che costi alla nostra persona».

E a questo punto del suo discorso che Pertini rivolge un omaggio commosso alla figura di Aldo Moro e a quel che il suo sacrificio ha rappresentato per l'Italia. L'assessore coinvolge stoltamente anche la presidenza del parlamento e l'intero governo. Qui accade un fatto inusuale, che merita di essere ricordato. Svolgendo l'attualissima tesi della criminalità politica, Pertini si chiede sonz'ombra di retorsi a qualche altro popolo ha salvato e saprebbe rispondere e resistere come il popolo italiano, alla bufera di violenza scatenata sul Paese. L'in-

terrogativo è ancora a mezz'aria che dalla gremitsima tribuna del corpo diplomatico parte l'applauso che in un attimo si estende in tutta la sala. Sono insomma p. oprio gli ospiti — ambasciatori di ogni Paese, l'intera diplomazia accreditata in Italia — che, anch'essi rompendo con le norme del ceremoniale, esprimono l'apprezzamento e la stima per la saldezza democratica del popolo italiano.

C'è poi un passaggio delicato, nel discorso di Pertini. Nel rendere il tradizionale omaggio ai suoi predecessori (degli ex presidenti erano in aula solo Giuseppe Saragat), il capo dello Stato rivolge un saluto a Giovanni Leone e che oggi dice: «Vive in eterna memoria». Non è comune, da parte dell'assemblea, e questo silenzio non passa inosservato.

Siamo alle ultime battute del messaggio, e anche queste sono cariche di segnali politici: Pertini tiene fermo il richiamo alla sua esperienza nel movimento operaio (tutta della sua Savona in particolare), e insieme fa riferimento alla complessa, ricca matrice ideale della democrazia italiana, citando Matteotti e Giovanni Amendola, Gobetti e Rosselli, don Minzoni e di Antonio Gramsci, «mio indimenticabile compagno di carcere».

Qui Pertini viene ancora a volto interrotto da un applauso, l'ultimo prima di quello che siglierà la conclusione del discorso.

Al battimani finale si unisce anche lui, per salutare l'assestiera e quelli altri, lo stesso Giovanni Leone e che oggi dice: «Vive in eterna memoria». Non è comune, secondo il buon uso della presidenza dal lato opposto a quello da cui era salito. E allora il suo sguardo incrocia quella dei comunisti che gli si stringono attorno, affettuosi e commossi. Ma è lo stesso Per-

tini a spezzare la tensione emotiva con qualche battuta amichevole, persino fraterna. Come quando, il dito indice puntato scherzosamente su Giorgio Amendola, esclama: «Ti aspetto al Quirinale per continuare le nostre litigate!».

Ora il presidente della Repubblica imbocca il transatlantico («Peccato, ci stavo così bene qui dentro...»), dovrà ricevere gli onori ancora all'interno del palazzo, da un drappello di carabinieri in alta uniforme e dai corazzieri. Ma ha il momento di slanciarsi. Si siede su una sedia, di solitamente i deputati leggono la posta e sbriugliano le telefonate, si asciuga la fronte con una salvietta di carta, e commenta: «Quanto sono complicate queste cerimonie per andare al Quirinale, i fascisti, per spedirmi in galera fecero molte più in fretta».

Gli applausi nelle vie di Roma



ROMA — Il Presidente della Repubblica risponde al saluto delle folle in piazza Venezia.

DALLA PRIMA

ciole una formazione di 1.104 dell'Aeronautica militare e le bande ripetono l'anno nazionale.

Per via IV Novembre e via XXIV Maggio il corteo raggiunge il Quirinale. Sono le 12,23 quando il Presidente varca il portone della residenza ufficiale, mentre nel cortile e chiegano i vecchi ordini degli ufficiali dei bersaglieri e dei corazzieri che dispongono il «present arms». Il senatore Fanfani — che ha retto la presidenza in questi 24 giorni — lo attende ai piedi dello scalone d'onore. Intanto, nel Salone delle Feste, si sono raccolte tutte le più alte cariche dello Stato e i rappresentanti del Parlamento.

Prima di incontrare Fanfani, Pertini si vede alla Vetrata con lo stesso Fanfani, con Ingrao, Catellani, Andreotti e il generale Costanzo, e anche

Leontini Amato. Nell'incontro ufficiale, che si è riunito nella prima mattinata, sottolineando, del presidente, «le altissime qualità morali e politiche», e registrando come «ottimo auspicio di unità nazionale la eccezionale ampiezza della coalizione con cui è avvenuta la elezione del Capo dello Stato».

Pertini ha invitato Andreotti a ritirare le dimissioni, ringraziandolo per l'atto di ossequio, e incaricandolo di farsi interprete di questo suo sentimento presso tutti i ministri.

dente Fanfani, che ha tenuto con tanta dignità e discrezione la supplenza della Presidenza della Repubblica. E voglio dire che avrò bisogno della collaborazione di coloro che torna ad essere il presidente dell'Unità: Roma è l'unità, e non solo della gente del lavoro, ma anche della Resistenza ed ha il suo fondamento nel lavoro, e vedendo in Lei, signor presidente, il simbolo e il garante dell'unità nazionale, Roma torna ad essere una città diversa e privilegiata. E' perché che in questo momento siamo solamente la Municipalità di Roma, ardiamo ergersi a interprete, presso di Lei, del sentimento nazionale e del fervido augurio degli ottomila Comuni d'Italia.

«Si — ha proseguito il Papa — onoreremo nel primo magistrato di questa nazione il suo primato titolo, che riguarda ogni cittadino ed ogni membro d'ogni altra società civile, quello d'unità: Roma è l'unità, e non solo della gente del lavoro, ma anche della Resistenza ed ha il suo fondamento nel lavoro, e vedendo in Lei, signor presidente, il simbolo e il garante dell'unità nazionale, Roma torna ad essere una città diversa e privilegiata. E' perché che in questo momento siamo solamente la Municipalità di Roma, ardiamo ergersi a interprete, presso di Lei, del sentimento nazionale e del fervido augurio degli ottomila Comuni d'Italia.

«Il Paese è sicuro — ha concluso il sindaco di Roma — e ciò, con la sua guida, saprà superare la crisi che lo attanaglia e respingere l'impeto, nonché il caos causato nella coscienza di ogni italiano lanciazioni ancora sanguinanti.

«Lo Stato rimane un'astrazione se non s'invierà nella umanità di un uomo; e in Lei chi con tanta limpida fermezza ha partito ed agito gli avvenimenti della vita italiana non vede cittadino, ma un ineguagliabile esempio di dedizione, fino all'ultimo rischio, agli ideali supremi della libertà, della democrazia, della pace, del progresso».

Alfredo Relchlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editori Riuniti
Torino S.p.A. - Milano
Tavola 11. MI Viale Fulvio Testi, 11 - 20130 Milano
Tavola 11. MI Viale Fulvio Testi, 11 - 20130 Milano
Indirizzo: viale Fulvio Testi, 11 - 20130 Milano

DIREZIONE EDIZIONI E AMMINISTRAZIONE Mario Cicali
Tavola 11. MI Viale Fulvio Testi, 11 - 20130 Milano
Tavola 11. MI Viale Fulvio Testi, 11 - 20130 Milano

novità

Editori Riuniti

Giorgio Amendola
Storia del Partito comunista italiano 1921-1943

Biblioteca di storia - pp. 720 - L. 7.500
La storia del PCI nella più ampia visione della storia d'Italia, il primo volume di un'opera in cui Amendola analizza tutti i momenti, anche i più difficili, della vita del partito dalla sua nascita, alla clandestinità, fino all'organizzazione della Resistenza.

novità